

METROPOLI INGUAIATE DAL COVID. TORNA LA VOGLIA DI PERIFERIA. «CERVELLI PRONTI A CAMBIARE»

di Sandro Mangiaterra, Corriere del Veneto del 03.11.2020 pag. 5

Primo indizio. Ideeeuropee, agenzia di comunicazione trevigiana, ha appena lanciato una call per il progetto Amalgamenti, uno spazio di coworking riservato agli under 35. Piergiorgio Paladin, numero uno della società e anima dell'iniziativa, è stato colto di sorpresa: «Per cominciare abbiamo ricevuto domande cinque volte superiori alle postazioni disponibili. Ma il bello è che almeno la metà dei candidati sono giovani che vogliono rientrare in Veneto. Gente che adora lo spirito del lavoro condiviso, vissuto spesso come una continuazione dell'esperienza metropolitana. Per tutti, comunque, l'obiettivo è fermarsi qui».

Secondo indizio. Roberto Rizzo, fondatore di The3dgroup, gioiello hi-tech per la produzione di stampanti 3D, riceve centinaia di curriculum e svolge almeno 50 colloqui all'anno. Il suo gruppo ha stabilimenti a Ponzano Veneto, Bentivoglio (Bologna) e Tavernelle Val di Pesa (Firenze), ai quali presto se ne aggiungeranno altri due a Legnano (Milano) e Bari. I 200 addetti, per intenderci, hanno un'età media di 31 anni e il 55 per cento sono laureati. Ed ecco la novità: «Incontro sempre più ragazzi e ragazze che vogliono tornare: da Milano, Torino, Roma, qualcuno anche dall'estero. Il loro sogno è conciliare un'alta qualità della vita con un'alta sfida professionale. Il cambiamento di orizzonte è chiaro: il Nordest ha riconquistato attrattività».

Indizi, appunto. Che però vanno seguiti. Cosa sta succedendo? I giovani, sotto l'effetto Covid, hanno ricominciato ad apprezzare la bontà dell'aria di casa? Stanno davvero riscoprendo la ricchezza (in tutti i sensi) della vecchia, cara locomotiva nordestina? I dati, in realtà, sembrerebbero andare in direzione opposta. L'ultimo rapporto Italiani nel mondo della Fondazione Migrantes colloca il Veneto al quarto posto (dietro a Molise, Campania e Calabria) per numero di partenze verso l'estero: più 13,3 per cento nel 2019. **Secondo la Fondazione Leone Moressa di Mestre, nel saldo tra cancellazioni e nuove iscrizioni all'anagrafe il Veneto, sempre nel 2019, ha perso in direzione Paesi esteri 3.744 giovani tra i 18 e i 39 anni.** Senza contare, poi, le migrazioni verso le altre regioni italiane, la calamita Lombardia, l'emergente Emilia Romagna. Peccato che i numeri non dicano (tutta) la verità. Perché la pandemia e il lockdown hanno scombinato le carte. Il Veneto, oggi, appare molto più sicuro, dal punto di vista dell'avanzata del contagio, rispetto alla Lombardia, alla cintura milanese e a maggior ragione alle grandi capitali europee. Quanto al tessuto economico, beh, chi può sostenere che offra meno opportunità di quello lombardo o romagnolo?

Insomma, il Covid ha messo in moto un meccanismo di reshoring che non è solamente di produzioni industriali, ma anche di cervelli. Il tutto favorito, ovviamente, dalle tecnologie digitali e in particolare dal boom dello smart working, che smaterializza il luogo fisico di lavoro. Non a caso Giuseppe Sala, sindaco di Milano, è terrorizzato all'idea che lo svuotamento della sua città possa essere di lunga durata se non irreversibile.

È senz'altro presto per parlare di controesodo, ma il dado è tratto. Una recentissima indagine condotta dal centro studi PwC Italia mostra che un «fuggitivo» su cinque sta seriamente pensando a reimboccare la strada di casa. Mariano Corso, responsabile dell'Osservatorio smart working del Politecnico di Milano, non ha dubbi: «Per il Veneto si aprono scenari completamente nuovi. Il cambiamento di orizzonti messo in piedi dalla pandemia va assolutamente cavalcato». Il sociologo Aldo Bonomi si spinge oltre: «Abbiamo la possibilità concreta di ripopolare l'Appennino e le Alpi».

Miele alle orecchie di Roberto Padrin, presidente della provincia di Belluno. «Nello scorso dicembre» spiega «avevo presentato a Francesco Boccia, ministro per gli Affari regionali, un progetto contro lo spopolamento delle nostre vallate. L'esplosione del Covid è un motivo in più per accelerare i tempi. Vedo tanta gente che ha voglia di montagna, di verde, di aria pulita. Il guaio è che non basta. Ci vogliono strade e ferrovie, la banda ultralarga, scuole e servizi. Se è vero che c'è un'inversione di rotta, non va perso nemmeno un minuto».

Eccolo il nodo della questione: per frenare la fuga dei cervelli ci vogliono fatti, non parole. Giuseppe Conte promette incentivi governativi in tal senso. A livello regionale, tuttavia, non si può rimanere con le mani in mano. Se si vuole che il rientro dei giovani diventi un fenomeno strutturale e non si esaurisca con l'arrivo (prima possibile) del vaccino anti-Covid, occorre mettere in campo una serie di politiche in grado di aumentare complessivamente l'appeal del territorio. **E attenzione: il problema non si risolve semplicemente recuperando (e sarebbe ora) il gap infrastrutturale. «La qualità della vita è sicuramente un plus», sostiene Enrico Di Pasquale, ricercatore della Fondazione Moressa. «Ma non basta. Bisogna puntare sull'innovazione, sulla qualità dell'offerta lavorativa, sull'aumento delle retribuzioni, che devono essere adeguate alle competenze».**

Tasto dolente, quello delle buste paga. «È mai possibile - allarga le braccia Christian Ferrari, segretario generale della Cgil veneta - che gli stipendi medi in regione siano i più bassi del Nord Italia e addirittura inferiori del 10 per cento rispetto alla Lombardia»? Già. Gli economisti ripetono che il capitale umano sarà il fattore decisivo per la risalita del dopo Coronavirus. Meglio riportare subito a casa la meglio gioventù.